

146. **Dannazione**

[da L'ALLEGRIA]

■ Un'improvvisa « fulgurazione »: la coscienza dei limiti, della precarietà dell'uomo e del creato e l'ansia di superarli, la brama di assoluto e di fede. Testimonianza di un travaglio intimo che qualche anno dopo troverà soluzione — sempre percorsa però da inquietudini — nell'adesione alla fede tradizionale, la lirica è uno degli esempi più convincenti della prima maniera ungarettiana, volta a « torcere il collo all'eloquenza » secondo la famosa definizione di Verlaine, a scarnificare il discorso poetico, a « raggrupparlo » attorno ad indicazioni essenziali, a parole caricate di pregnanza semantica. Esse, nel caso specifico, sottolineano: il senso di limite, di carcere nel quale si dibatte l'uomo (*chiuso*); la consapevolezza che le cose, anche quelle nelle quali alita un senso di infinito, sono destinate a morire (*mortali, finirà*); un'esigenza drammatica di superare il suddetto limite (*bramo*).

■ METRICA. Versi liberi.

Chiuso fra cose mortali

(Anche il cielo stellato finirà)

Perché bramo Dio?

147. **Fratelli**

[da L'ALLEGRIA]

■ Proprio la vita di guerra, con lo scatenarsi della violenza e la sempre incombente presenza della morte, fa sorgere nell'uomo la coscienza della sua precarietà, lo fa presente alla sua fragilità e da questa coscienza nasce — come rivolta primordiale e istintiva, involontaria, al di là di ogni ragionata consapevolezza — il senso del legame con gli altri, la scoperta di una dolorosa fraternità. E la parola che testimonia e definisce questa condizione (*Fratelli*) ha la fragile trepida bellezza di foglia appena nata.

■ Di questa lirica esistono diverse redazioni: riportiamo quella definitiva del 1943 e la prima del 1916. « I passaggi (graduali, attraverso più redazioni intermedie di cui qui non si tiene conto) dalla prima all'ultima redazione sono determinati dall'esigenza di "essenzialità" e di sempre maggiore potenziamento del nucleo semantico della lirica: la parola *fratelli*. L'unica immagine, saldata dal "come", dei versi 3-7 si è scissa e condensata in due analogie isolate anche tipograficamente (spaziatura strofica e maiuscola di *Foglia*). *Fogliolina*, diminutivo patetico, è sostituita da *Foglia*. È eliminato *Fratello* che, variando al singolare la parola tematica, ne stemperava, declinandola, la forza. *Tremante parola* | *nella notte* diventa *Parola tremante* | *nella notte*: non tanto interessa qui la costruzione più normale quanto la liberazione di *Parola* dall'aggettivo a cui era posposta e che, nella nuova posizione, riprende intera la sua funzione partecipale e si stringe semanticamente a *nella notte*; nello slittamento da aggettivo a par-

tipicio, *tremante* acquista duratività semantica (non insidiata dalla precisazione locale, perché questa, dislocata nel versicolo seguente, permette al verbo di "durare"). *Fratelli* della seconda strofa è stato respinto in fine della lirica, a concluderla simmetricamente rispetto al titolo: in questa posizione la parola, prima aggravata da due apposizioni, acquista rilievo, anche per la maiuscola, e per la sua autosufficienza strofica assicurata tipograficamente dallo spazio bianco che la isola. La duplice apposizione, troppo diluita negli aggettivi (*accorato, spasimante, sussurrata*), si condensa in una immagine unica più risentita (è *rivolta*, non più *implorazione*).

Tutta la lirica ha acquistato, nel passaggio dalla prima all'ultima stesura, un ritmo più concluso, circolare » (G. Devoto - M. L. Altieri).

Redazione 1916

Di che reggimento siete
fratelli?Fratello
tremante parola5 nella notte
come una fogliolina
appena nataFratelli
saluto10 accorato
nell'aria spasimante
implorazione sussurrata
di soccorso
all'uomo presente alla sua fragilità

Redazione definitiva 1943

Di che reggimento siete
fratelli?Parola tremante
nella notte

5 Foglia appena nata

Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità

10 Fratelli